

Intrecci di nomi. Studi di onomastica letteraria per Donatella Bremer, Mirto, S. e Sale, G. (2024). Pisa: Edizioni ETS. 424 p.

Nel 2023 si è celebrato il trentesimo anniversario della fondazione dell’associazione «Onomastica & Letteratura», ma il volume *Intrecci di nomi* intende soprattutto essere un convinto, voluto e dovuto omaggio a Donatella Bremer, un’indiscussa protagonista dell’associazione oltre che della ricerca onomastica letteraria nel senso più ampio. La studiosa, che si è diffusamente occupata di numerose attività, dalla linguistica tedesca alla critica letteraria e poetica, a molti e fondanti saggi sui rapporti fra onomastica e letteratura, senza mai per questo ridurre in un trentennio la preziosa, intensissima e infaticabile opera di coordinazione dei lavori dell’associazione O&L, è stata celebrata da un lavoro di collaborazione da parte di un nutrito gruppo di colleghi, amici e appassionati della disciplina: se la curatela è a nome di Maria Serena Mirto e Giorgio Sale, non bisogna dimenticare gli apporti altrettanto fondamentali di Maria Giovanna Arcamone, Luca Bellone, Daniela Cacia, Matteo Milani, Elena Papa, fino alle figlie della dedicataria, Anna Buono ed Elena Buono, e ai singoli autori (tutti senza eccezione appartenenti ai nomi più illustri delle discipline onomastiche e letterarie), per mettere insieme quello che è al tempo stesso un volume di altissimo valore scientifico e un’affettuosa celebrazione dei grandi meriti, professionali e umani, di Donatella Bremer.

Alla *Presentazione* dei due principali curatori (pp. 11-14) segue il contributo di una studiosa che non ha davvero bisogno di presentazioni, Maria Giovanna Arcamone, la quale ha opportunamente scelto di intervenire non con un saggio ma con una testimonianza della lunga e proficua collaborazione con Donatella Bremer, come lei socia fondatrice di O&L (*Donatella Bremer, sempre accanto!*, pp. 15-18). I saggi successivi, tutti della massima rilevanza scientifica, non sono vincolati a una tematica particolare, ma spaziano fra le varie articolazioni dell’onomastica letteraria: sono rappresentate epoche e letterature – anzi spesso, come precisato nel sommario, «culture» – molto diverse, da quella classica a quella francese, da quelle germaniche a quelle iberiche, fino alla letteratura italiana, e non mancano temi particolarmente cari alla dedicataria, come il nome nel doppio e la questione femminile.

Non potendosi in questa sede dedicare la meritata attenzione a ognuno dei contributi – tutti di altissimo livello – soprattutto per ragioni di spazio, ci si limiterà a una succinta presentazione di alcuni saggi, con particolare riferimento a quelli scritti in lingua italiana.

Anna Ferrari, *Pagine di mythistoria: pseudonimi, personaggi d’invenzione, nomi di autori inesistenti nella Historia Augusta* (pp. 21-32) si occupa della ricca e complessa realtà onimica di questo singolare testo classico, in cui la ricostruzione storica è variamente contaminata dall’invenzione letteraria (*mythistoria*). Le conclusioni tratte dalla studiosa sono di grande interesse: infatti, gli antroponimi di personaggi finti sembrano scelti fra i più tradizionali «in modo da [...] non denunciare in forma troppo plateale la manipolazione della verità messa in opera nel testo»; non mancano peraltro anacronismi, o raffinati giochi verbali, che coinvolgono anche i nomi di luogo.

Maria Serena Mirto, *Il nome di Elpenore dall’Odissea a Marie Luise Kaschnitz* (pp. 33-46) si sviluppa sul confronto fra la figura di Elpenore com’è trattata nell’*Odissea* e nelle *Nacherzählungen*, singolari riscritture di miti e temi letterari classici elaborate nel Novecento da Marie Luise Kaschnitz. La letterata tedesca sembra suggerire che la vicenda di Elpenore, morto in giovane età ma non in maniera eroica, si possa rianalizzare in maniera simbolica: il rimpianto della morte nel fiore degli anni sarebbe espresso dalla stessa radice ἐλπίς ‘speranza’ ben riconoscibile nel suo nome.

Dietlind Kremer, *Pinocchio, Burat(t)ino und andere: Ein literarischer Name zwischen den Sprachen* (pp. 105-121) si aggiunge alla già nutritissima serie di studi sui nomi del capolavoro di

Collodi, non rinunciando a suggestive rievocazioni del passato della stessa studiosa e concentrandosi sul nome del burattino protagonista; può apparire inattesa la molteplicità delle rese nelle varie traduzioni germanofone antiche e moderne di *Pinocchio* (non solo *Burat(t)ino*, com’è noto forma tipica del russo e di altre lingue slave e in quanto tale penetrata a suo tempo nella Repubblica Democratica Tedesca, ma anche *Hippeltisch*, *Bengele*, *Purzel* e molte altre) in creazioni talvolta ben distinte dal romanzo collodiano, come se, anche nel solo universo germanofono, il personaggio fiabesco fosse riuscito a vivere di vita propria. Avrebbe peraltro giovato il richiamo bibliografico a studi non in lingua tedesca, fra cui ad esempio, limitandosi all’ambito traduttologico, Zsuzsanna Fábián, *Gli antroponimi nelle sei traduzioni ungheresi di Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi*, «Il Nome nel testo», VIII, 2006, pp. 355-367, o Simona Maria Cocco, *Le avventure di Pinocchio / Las aventuras de Pinocho: peripezie onomastiche di alcune (ri)traduzioni in spagnolo*, «Il Nome nel testo», XXIII, 2021, pp. 125-138.

Paola Bianchi De Vecchi, *Personaggi ‘che non hanno nome’ nell’Amante di Marguerite Duras* (pp. 125-140) si occupa della dimensione onomastica nel celebre romanzo di impronta autobiografica della letterata francese: parallelamente alla scelta della Duras di rivivere un mondo lontano servendosi di uno stile asciutto e distaccato, molti dei suoi personaggi vengono regolarmente designati, anziché con nomi propri, con formule volutamente essenziali e quasi fisse (*la jeune fille*, *l’enfant*, *l’amant*, *ma mère*, e via dicendo), con una vera e propria negazione onomastica funzionale a trasformare le figure del romanzo in archetipi.

Giorgio Sale, *Nomi che cambiano il mondo. Alterazioni onimiche nel romanzo di Daniel Picouly Le champ de personnes (1995)* (pp. 141-152) tratta questo interessante romanzo parzialmente autobiografico della letteratura francese contemporanea, notando che, se l’io narrante non riceve mai alcuna denominazione precisa, l’onomia riferita a personaggi noti, a marche, a eventi in senso lato sortisce l’effetto di situare la narrazione in un contorno spazio-temporale molto preciso; notevole, e ben segnalata dallo studioso, è anche l’attenzione dell’autore ai soprannomi, e perfino ai presunti lapsus che la madre della numerosa prole avrebbe compiuto fondendo insieme le sillabe iniziali dei nomi di alcuni dei figli.

Ana María Cano González, *La sobredenominación en los autores de la literatura asturiana: de Antón de Marirreguera (siglo XVII) a la actualidad* (pp. 165-183) analizza alcune decine di soprannomi (o pseudonimi) di autori asturiani dal Seicento a oggi, notando come siano particolarmente rappresentati ipocoristici di uso regionale e designazioni di provenienza (chiaramente allusive al legame con il luogo di nascita o di origine); talvolta si hanno elementi riferiti alla professione, mentre decisamente rare appaiono le formazioni che sfruttano lessemi di altro tipo, o quelle decisamente opache.

Julia Kuhn / Rafael Eduardo Matos, *Nombres legendarios – nombres de Santos en la onomástica de Gran Sabana, Venezuela* (pp. 185-195) è l’unico saggio di onomastica non letteraria, trattando della denominazione dei luoghi operata dai missionari in una regione del Venezuela abitata da genti di lingua *pemón*, denominazione verificatasi in epoche non troppo remote, fortemente legata alla tradizione cattolica che si intendeva propagare fra le popolazioni ma solo parzialmente recepita dalle popolazioni stesse; quanto alla suddivisione operata dagli autori fra azione di influenza «dall’alto» e «dal basso» nelle aree di contatto linguistico, si potrebbe obiettare che negli ultimi decenni l’enfasi posta sulle cosiddette lingue minoritarie appare strettamente legata a fenomeni di globalizzazione provenienti in realtà «dall’alto», che sembrerebbero avere il fine non dichiarato di sminuire il ruolo di idiomi nazionali di grande tradizione culturale e dotati di funzioni secolari di lingua-tetto (spagnolo, tedesco, francese, italiano, russo...) per promuovere di fatto la colonizzazione da parte della sola cultura egemonica anglosassone, a vantaggio esclusivo dei mercati e dei gruppi di potere sovrannazionali e non certo delle popolazioni.

Dieter Kremer, *Namen bei Gil Vicente* (pp. 197-214) si cimenta nell'operazione, mai facilissima, di affrontare il complesso dell'onomia finzionale di un autore maggiore ed estremamente prolifico di una letteratura nazionale, il massimo rappresentante del teatro portoghese Gil Vicente. Dall'analisi emerge la capacità di Vicente di delineare con grande chiarezza la complessità antroponomistica del prospero Portogallo imperiale della prima parte del XVI secolo, con un'aderenza alla realtà che si direbbe molto più perseguita rispetto ad altri grandi autori teatrali europei, da Shakespeare a Molière a Machiavelli; risultano in effetti ampiamente rappresentati tipi di grandissima tradizione lusitana, da *José a Pedro a Maria a Isabel*, e, anche in questo caso con sostanziale aderenza alla realtà portoghese, appaiono numerosissime nelle pagine di Vicente le alterazioni di nomi personali, il ricorso a soprannomi, la presenza di catene onimiche lunghe e complesse.

Elena Papa, *Trame onomastiche in Madre e figlio di Ivy Compton-Burnett: un omaggio alla Grande Dama* (pp. 233-247) indaga la posizione dell'autrice inglese quanto alle scelte onomastiche del suo romanzo (nel quale, ben diversamente che in altre sue opere, la scrittrice prende le distanze da un'onomastica ricca di simbolismi letterari): la Compton-Brunett appare da un lato restia a fornire spiegazioni sul suo operato, dall'altro disponibile a usare i nomi con varie funzioni (legame con il contesto sociale, deformazione spregiativa, mera etichettatura) senza rinunciare a violare le aspettative del lettore.

Matteo Milani, Simile a le peccata ch'i ho detti di *Simone de' Prodenzani: riflessioni ecdotiche in chiave onomastica attorno a un sonetto acrostico* (pp. 279-286) sottolinea la possibilità di ricostruire un testo letterario con una singolare riflessione sulla realtà onomastica: infatti, fra i vari testimoni di un componimento dell'autore orvietano tre-quattrocentesco è da ritenere più fededegno quello che rende leggibile l'acrostico (procedimento, come qualunque forma di esplicitazione più o meno palese del nome autoriale, tutt'altro che raro nella letteratura medievale) basato sulle prime lettere di ogni verso *Si-Mo-Ne-De-Go-Li-No-Mi-Fe-Ce*; si potrà aggiungere, data la molto maggior plausibilità della forma *Golino* (rispetto a *Goleno*) per il patronimico che emerge dall'acrostico, che l'applicazione del metodo lachmanniano lascerebbe preferire, nella prima parola del sesto verso, la lezione *licito* rispetto a *lecito* (varianti in sé adiafore in quanto altrettanto plausibili per l'epoca).

Un'opera ben più celebrata della letteratura italiana medievale è trattata in Leonardo Terrusi, *Oltre il realismo e la connotazione. Dimensioni diafasiche e interazionali della nominazione nel Decameron* (pp. 287-300): contro la tentazione della critica di superinterpretare le scelte onomastiche di Boccaccio – ma lo stesso potrebbe valere per molti altri autori – con interpretazioni allusive e semantiche, sia pure suggestive quanto si vuole, Terrusi rammenta l'importanza di soffermarsi sulla capacità del Certaldese di selezionare «nomi conformi con il tempo e il luogo in cui le storie sono ambientate»; il saggio prosegue con una penetrante valorizzazione dell'aspetto diafatico – termine convincentemente mutuato dalla linguistica – per spiegare la complessità delle scelte onomastiche boccacciane, e nutrita messe di esempi. Per inciso si possono rilevare due fra i pochissimi refusi dell'intero volume: a p. 287 *conditio* (per *condicio*) *sine qua non*, a p. 295 l'onimo (titolo di opera) *Elegia di Madonna Fiammetta* con l'ultima *a* in tondo.

Pietro Gibellini, *Sugli pseudonimi dannunziani* (pp. 301-307), contributo non lunghissimo ma molto denso di informazioni, getta una luce sul panorama, alquanto vasto e complesso e ancora in buona parte da esplorare e da motivare, degli pseudonimi scelti da Gabriele d'Annunzio per sé e per altri.

Ancora alla creatività onomastica dannunziana rinvia Patrizia Paradisi, «*La gran Nike*»: una donna dannunziana per *Donatella* (pp. 309-323), indagando sul soprannome che il letterato attribuì a una delle sue amanti, la marchesa Alessandra Starabba di Rudinì, e ricostruendo la vicenda grazie anche all'analisi delle carte private dell'autore – metodo di indagine, per inciso, sempre da tenere nella massima considerazione – : la studiosa deduce convincentemente che *Nike* non faccia

generico riferimento alla vittoria o alla nota raffigurazione scultorea “di Samotracia” conservata al Louvre, bensì alla statua divenuta simbolo della città di Brescia (che a d’Annunzio poteva ricordare i luoghi dell’incontro con Alessandra, oltre che l’altera bellezza di lei).

Marina Castiglione, *La menzogna dei luoghi senza nome. El(isa nel suo primo romanzo* (pp. 325-340) traccia alcune coordinate onomastiche del lungo romanzo di esordio di Elsa Morante, evidenziando fin dall’inizio la complessità dell’analisi grazie al documentato riferimento al lavoro estenuante della Morante nella ricerca del titolo. La vicenda, sospesa fra tracce autobiografiche, fantasia e illusione, sembra sfuggire il realismo già nelle coordinate spazio-temporali, con una collocazione storica in bilico fra Ottocento e Novecento ma ben poco definita e un’ambientazione in una *P.* che solo a tratti potrebbe identificarsi con la maggiore città siciliana (una «Palermo ‘che è e non è’»), e si serve di un’antroponomia poco appariscente, che al di là della quasi ovvia assonanza fra il nome della narrante *Elisa* e quello dell’autrice non sembra volersi compromettere con simbologie particolari (si noti, quanto ai nomi dei personaggi principali, l’ampia diffusione di *Anna* o *Francesco*, e la debole o inesistente tradizione letteraria di *Alessandra, Cesira, Rosaria*).

Luigi Sasso, *Nodi sonori. Appunti su Savinio, i nomi e la musica* (pp. 341-354) affronta un autore la cui attività appare singolarmente sdoppiata fra creazione e critica, fra letteratura e musica: sia come onomaturgo che come critico musicale, Savinio sa mirabilmente cogliere tutte le suggestioni che i nomi propri (compresi i titoli delle opere) possono veicolare e ne fa un elemento primario della sua riflessione, senza rinunciare a leggerezza, ironia o polemica.

Nunzio La Fauci, *Nel Gattopardo e nei suoi dintorni: Angelica e (Francesco) Orlando* (pp. 363-379) indaga in maniera peculiare su una delle opere narrative più celebrate del Novecento italiano, utilizzando fra l’altro la testimonianza *Ricordo di Lampedusa* di Francesco Orlando, critico e allievo di Tomasi di Lampedusa, e non rinunciando a stimolanti chiavi di lettura come quella freudiana. Se *Angelica* è indubbiamente, come chiarito dallo stesso testo letterario, «nome ariostesco», non sarà casuale che il nome del personaggio non compaia quasi mai insieme al suo cognome da nobile (*Sedàra*), quasi a simboleggiare il distacco della giovane donna dalla sua estrazione sociale borghese; e anche la scelta di *Tancredi* – che, a quanto pare, Tomasi di Lampedusa aveva preferito all’alternativa *Manfredi* dopo una lunga esitazione – potrebbe avere legami con la letteratura classica, tramite la *Gerusalemme liberata*.

Pasquale Marzano, «*Simile nome, simile fato*: ragguagli di onomastica lucarelliana» (pp. 381-391) tratta aspetti dell’onomastica personale in alcune opere, com’è noto molto attente alla dimensione storica dell’ambientazione, di uno dei più noti giallisti contemporanei. Notevole e certamente non casuale è la presenza di richiami alla letteratura italiana nel cognome di un protagonista (vicecommissario *Marino*) come in quelli di altri personaggi (*Sannazaro, Dannunzio, Marinetti*). Lascia tuttavia perplessi che nel saggio si usino tuttora come riferimenti bibliografici primari *I nomi degli italiani* e il *Dizionario dei cognomi italiani* di De Felice, a quasi un ventennio di distanza dalla pubblicazione di Alda Rossebastiano / Elena Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005, 2 voll., e di Enzo Caffarelli / Carla Marcati, *I cognomi d’Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008, 2 voll., che fin dal loro apparire hanno reso di fatto superfluo il ricorso alle pionieristiche indagini defeliciane. Una migliore ricognizione bibliografica avrebbe permesso di chiarire che *Marino*, come nome di battesimo, non è, come si vorrebbe, di moda dall’inizio del Novecento fino agli anni ‘80, bensì costantemente raro (ben diverso è il caso invece del femminile *Marina*, ampiamente in voga soprattutto negli anni ‘60); e che *Marino* come cognome è in sé diffusissimo, ma non certo tipico di Rimini (città in cui prevale nettamente la terminazione *-i*, con qualche occorrenza di tipi in *-a*, mentre l’uscita *-o* è assolutamente minoritaria), neppure in epoche molto recenti; del resto le statistiche sulla diffusione dei cognomi nelle principali città italiane non mancano: basti citare, per

il caso di Rimini, Enzo Caffarelli, *Frequenze onomastiche. I cognomi più frequenti in Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche*, «Rivista Italiana di Onomastica», XII, 2006 (2), pp. 619-714.

Completano il volume: Chiara Benati / Claudia Händl, *Nomi e cataloghi onomastici come artificio letterario nella tradizione neidhartiana: gli antroponi in nella canzone* Der widerdries (pp. 47-69); Volker Kohlheim, *Namenparallelen. Jean Pauls Roman Dr. Katzenbergers Badereise und Wilhelm Raabes Erzählung Wunnigel* (pp. 71-89); Francesca Boarini, *Der Thomasmann, das Bonsels, die Fackelkraus. Nomi e nomenclature in Das große Bestiarium der modernen Literatur di Franz Blei* (pp. 91-104); Lorella Sini, *I nomi di una vita: Les années (Gli anni) di Annie Ernaux* (pp. 153-164); Grant W. Smith, *Names and sources in Antony and Cleopatra* (pp. 217-232); Rosa Kohlheim, *Die Konstituierung des zeitlichen Handlungshintergrunds durch Eigennamen – John Steinbecks Roman The Wayward Bus als Beispiel* (pp. 249-257); Simona Leonardi / Eva-Maria Thüne, *Nomi e costruzioni identitarie in Her First American di Lore Segal* (pp. 259-275); Alberto Casadei, *Nomi di personaggi nei racconti fantastici di Beppe Fenoglio* (pp. 355-361).

Francesco Sestito